

rano a dirigere gli affari altrui: abbondano gli aspiranti deputati, ministri, diplomatici, e difettano gli onesti fattorini: si desiderano abili imbianchini e si presentano schiere di pittori; si abbisogna di gente pieghevole alla disciplina e all'obbedienza, e non si trovano che persone desiderose di comando; intolleranti di freno; la moderna società insomma è paragonabile ad un esercito di colonnelli senza soldati, che attendono d'essere promossi generali.

Il disquilibrio sociale aumenta ogni giorno.

La gioventù aristocratica, folle, vanitosa ed ignorante, è ben lungi dall'imitare la vera aristocrazia che a Venezia e a Genova diede un commercio mondiale, che in Toscana e in Lombardia fece fiorire l'agricoltura e l'industria.

Quest'aristocrazia che la propria superiorità non doveva consistere nel farsi con arte il nodo della cravatta o nel dilapidare il patrimonio degli avi. E quando l'aristocrazia lavoratrice degenerò in nobiltà dissipatrice, il terzo stato poté prendere il sopravvento col lavoro.

Ma la gioventù borghese è anch'essa travolta oggigiorno dalla mania d'imitare in ciò che vi ha di più ridicolo la così detta gioventù elegante. Pur troppo ha preso il vezzo di ricercare il merito e le soddisfazioni nelle cose più meschine, politicante in ginnasio, politicante all'università, senza una fede, senza uno scopo, senza una meta da conseguire... Essa ambisce ad innalzarsi senza merito e senza pazienza, dissipa nell'età in cui maggiormente occorre il lavoro, non curandosi di commisurare ai mezzi, alle risorse le spese. Da tal fatto dipendono le frequenti catastrofi, che producono al cuore penosa impressione.

La mania delle grandezze dà le vertigini; ma ben tosto le illusioni svanite ed i sogni insoddisfatti rivelano l'abisso; allora un colpo di rivoltella segna l'epilogo del triste dramma. Così si saldano i conti con la società, così si adempiono i doveri verso la famiglia.

I giornali registrano un suicidio di

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 1

Le calzette azzurre

- Giorgiol!
- Maria!
- Guarda.

Erano piccini, piccini — dei nonnulla squisiti di lana azzurra e bianca, ricamati in seta e annodati con un nastro.

Certo i più teneri degli angioletti che scherzavano intorno alla gloriosa Vergine, sulle nubi nei quadri antichi, non avrebbero potuto porre i loro piedini divini, sì delicati, in quelle calzette ammirabili.

E, del resto, perchè i cherubini del cielo avrebbero bisogno di calzette, essi che si librano nello azzurro eternamente tiepido?

Ciò va benissimo per i nostri cherubini terrestri, poveri esiliati senz'ali, costretti a nascondere sotto la lana lavorata dalle madri i loro piedi freddolosi, gelati al contatto dell'aria.

La giovine che faceva coi nastri quelle belle cosette lo sapeva bene nella sua previdente tenerezza; e il padre, orgoglioso e commosso, l'approvava con lo

più, e, poichè dinnanzi ad una tomba sorge spontanea la pietà, follemente si muta quasi in eroe il suicida.

No, quando un uomo ha sbagliato, non è eroismo tirarsi un colpo di rivoltella e farla finita con l'esistenza; i veri eroi son quelli che sanno vivere ed intraprendere col lavoro l'espiazione degli errori commessi.

Ognuno resti al suo posto, cosciente di sè e del proprio dovere; non insensate ambizioni, non sforzi inani dunque tendenti solo a perturbare l'ordine sociale. Rammentiamolo bene: i voli d'Icaro sono pericolosi e Giove punì la tracotanza di Salmoneo.

CORTE D'ASSISE DI ALESSADRIA

Il processo Fallabrino

Il giorno 9 corr. davanti alla Corte di Assise si discusse la causa contro il noto Fallabrino Domenico fu Silvestro di anni 48, di Cremolino, contadino che il 6 aprile 1890 in Cremolino colpì con premeditazione ed a uopo di ucciderla la propria moglie Marengo Maria, con arma contundente, causandole due ferite con frattura del cranio e conseguente compressione cerebrale che furono causa della morte avvenuta tre giorni dopo.

Difendeva l'imputato l'avvocato dei poveri Pittaluga.

I Giurati nel loro verdetto ritennero il Fallabrino colpevole di uxoricidio ammettendo in suo favore la semi-irresponsabilità. La corte condannava il Fallabrino alla reclusione per 15 anni ed a tutte le altre pene accessorie.

Corrispondenza

Bistagno, 13 dicembre '92.

Ci scrivono:

Ieri sera, verso le ore 5 1/2 circa, si sviluppò un incendio in una cascina dell'on. Saracco, situata in regione Mondino, a pochi minuti di distanza dal paese.

sguardo, seduto accanto a lei sotto il lilla in fiore del giardino.

Era una giovine e nuovissima coppia, una coppia d'augelli, ieri in pieno stordimento di felicità, obliosa, inebbriata d'amore e di vivere.

— Oggi più grave e più tenera, intenta a preparare il nido per la futura prole.

Si amavano... sì, si amavano ardentemente. Della loro esistenza antica nulla sopravviveva nella memoria di quei due esseri. Si erano incontrati una sera di festa, e si erano sposati in un giorno di sole.

Ma ecco che nel loro cielo radiante una piccolissima stella — non somigliante agli astri malinconici della sera — una limpida stella mattutina, stava per mostrarsi, ancora invisibile, ma reale, e di cui salterebbero ben presto la comparsa.

- Giorgiol!
- Maria!

— Cosa ti piace di più: il rosa o l'azzurro? Hai qualche idea per le calzette? No?... è strana l'ignoranza degli uomini! Eppure è una cosa grave e

Fu subito un accorrere di moltissima gente a quella volta, e stante l'opera sollecita dei RR. Carabinieri e di bravi giovanotti si riuscì a porre in salvo quasi tutti i mobili e le masserizie di casa.

I danni del fieno e di tutto il fabbricato, che non si potè in nessun modo salvare per assoluta mancanza d'acqua, si calcolano, così a occhio e croce, per circa 3000 lire; però il tatto è assicurato. Circa le cause dell'incendio, eccovi un particolare molto curioso.

La moglie di Ferraris, il massaiò, che allora si trovava in paese, racconta in istile molto laconico, che però dice molto, d'essere uscita sull'aia, d'aver visto un'ombra fuggire attraverso la vigna, e poco dopo le fiamme che divoravano il fieno. Capirete che le fiamme fanno più presto che cento paia di buoi a divorare, cosicchè in men che si dice tutto era distrutto.

Le parole della massaia sono argomento di molte chiacchiere ridicole e superstiziose, tra lo stuolo innumerevole delle donnuciole che sono accorse appositamente, sul luogo dell'incendio... per... pescare tra le fiamme, qualche numero pel lotto. Altro che ambi o terni! Vi assicuro che, scendendo per la china, ne ho veduto qualcuna più incauta delle altre prendere quaterni a secco. Non si creda che abbia voglia di scherzare sulla disgrazia toccata al povero Ferraris... tutt'altro. Facevo solo per dire che tutte quelle donne erano venute per far della confusione, e null'altro, e tutti sanno che nel torbido... si pesca. W.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 17 Dicembre

26 - 7 - 10 - 51 - 4

LA SETTIMANA

Politeama — Lunedì il nostro teatro si aprirà colla prima rappresen-

difficile il fare delle calzette a garbo. Diminuire, aumentare, arrotondare un calcagno, segnare il collo del piede, far correre e saltare le maglie fin d'ago in ago, che lavoro! Se l'azzurro ti dispiace, posso metter del rosa... Ma, Giorgiol, tu non mi ascolti?

— Ma sì, mia cara...

— Ma no, ma no. Tu non ascolti nulla, tu sogni.

— Ti guardo... è meglio: Maria!

— Giorgiol!

— Sarà bello se ti somiglia!

— E più bello e più buono se somiglia a te.

— Non può fare a meno di essere intelligente. Nipote di uno scienziato celebre e figlio di un artista ammirato, Bebé diventerà qualche cosa anche lui. Farà strada, non dubitare...

— E che ne dirai, quando questo bel-l'ufficiale....

— Ufficiale? Mio figlio, ufficiale! Mai, mai e poi mai! Perchè me lo prendano, perchè me lo uccidano!...

— Ma l'uniforme...

— L'uniforme, è vero.... rimpiangolo l'uniforme.

— Ma, Giorgiol, gli rimane la scuola politecnica: ho sempre avuto un debole

tazione della compagnia d'opérette Fioravanti già nota alla cittadinanza acquese.

Auguriamoci che la suddetta compagnia ci dia mezzo di allontanare la noia delle lunghe sera invernali.

Dimissioni in vista

— Abbiamo appreso dal sig. Vassallo Guido, che, dietro le elezioni commerciali testè avvenute, avrebbe intenzione di rassegnare le dimissioni da presidente della società degli esercenti della nostra città.

Noi speriamo che l'interposizione di soci potrà distogliere il signor Vassallo dalla determinazione presa.

Chi ha della roba rotta?

— Il signor Avanzini, noto sotto il nome di *Scarpa leggiera*, ci prega di annunciare di aver traslocato il suo laboratorio sul corso Cavour, casa Gondolo, vicino alla fabbrica di Cera. Essa continua ad occuparsi della sua professione di aggiustatore di ogni cosa rotta a cominciare dalle trombe ed andando sino ai più minuti oggetti di uso domestico.

Oltre a ciò può fornire qualsiasi istrumento musicale a fiato ed a corda sia in ottone che in legno, essendo in relazione con le migliori case nazionali ed estere.

Nuovo Giornale

— Il 13 corrente ha visto la luce in Acqui un nuovo giornale *La Gazzetta del Farmacista* di proprietà dell'Agenzia Farmaceutica del sig. Zorgno. È un giornale che si occupa unicamente di quanto riflette l'arte farmaceutica, essendo quindi un giornale specialista, anzi *specialista* e non occupandosi di politica, è certo che non si accapiglierà mai fraternamente coi suoi confratelli locali. I nostri auguri di prosperità e lunga vita possono essere ritenuti sinceri.

La Gazzetta del Farmacista esce una volta al mese in 8 pagine a due colonne e non costa che lire 3.

Circolo la Concordia

Domani, domenica, alle otto e mezzo pom., a sensi dell'art. 14 dello statuto avrà luogo l'assemblea generale di questa

per la spada e il bicorno degli studenti del politecnico. Ah! come ballavano bene i galanti cavalieri delle mie prime danze. In quel tempo il mio ideale si chiamava Arturo e usciva il primo dalla scuola politecnica... Vedrai, fra vent'anni, il bicorno di Bebé...

— È evidente che nostro figlio con le sue notevoli qualità...

La madre proruppe in un'allegria risata.

— Ah! progetti, speranze, castelli in aria! Come galoppino i nostri sogni! Caro piccino, ministro o generale, artista o diplomatico, politecnista o no, tu non porterai meno perciò le calzette azzurre!

Il marito sorrideva. Nel cavo della mano la minuscola calzatura sfoggiava la graziosa ironia della sua piccolezza.

Il tripudio dell'aprile irradiava quei due felici, nel cielo lavato dalle recenti piogge, nell'inseguimento rumoroso degli uccelli, nelle verzure sì tenere, di una freschezza infantile, appena accennate dalla primavera.

(Continua).